Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

4 settembre 2018

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:04/09/18
Estratto da pag.:1,14
Foglio:1/2

Startup
Le società innovative in Italia oltre quota 14mila

Gianni Rusconi *a pag. 14*

12%

L'incremento delle startup innovative in Italia rispetto a due anni fa. Secondo il Cerved, le nuove imprese che producono innovazione erano oltre 14mila a giugno

Finanza & Mercati

LA MAPPA DELL'INNOVAZIONE
Dove il Paese è più "fertile"

Se Milano resta la provincia a maggiore densità per società innovative, è Trento invece che offre il bacino più florido davanti a Trieste e Ascoli

Startup oltre quota 14mila in Italia

Gianni Rusconi

Le società innovative in Italia sono più di quante dicono i numeri ufficiali sulle startup. I dati ufficiali di Infocamere, aggiornati a fine giugno, contabilizzavano 9.328 startup innovative iscritte nella sezione speciale del Registro delle Imprese. In realtà vi sono altre 4.847 imprese che in Italia producono innovazione, portando il numero complessivo delle nuove aziende tecnologiche oltre quota 14mila, il 12% in più rispetto a quelle stimate due anni fa. A dirlo è Cerved, servendosi degli algoritmi di ricerca semantica sviluppati da SpazioDati, azienda trentina in cui la società ha operato un investimento di capitale di circa tre milioni di euro nel triennio 2014-2016, acquisendone la maggioranza. I

I motore intelligente di SpazioDati (Atoka, che richiama la funzione Knowledge Graph di Google per mettere in relazione più oggetti estratti da universi di ricerca diversi) è stato applicato alla presenza online di società anagraficamente giovani e con contenuti molto simili a quelli che caratterizzano le startup iscritte alla sezione speciale. Ne è sortita una mappa che vede, innanzitutto, un quarto delle imprese attive nelle cinque province a maggiore densità, e quindi Milano (2.311) e nell'ordine Roma (1.470), Torino (521), Napoli (507) e Bologna (415). Per misurare il grado di innovazione dei territori, è stato invece elaborato un indice (se maggiore di 1 significa che la presenza relativa di startup innovative nella provincia è maggiore della media nazionale) che premia Trento come bacino più florido davanti a Trieste, Ascoli e Pordenone. Gli strumenti di analytics di SpazioDati hanno inoltre consentito di individuare otto "categorie" che rimandano all'attività descritte dalle startup nei loro siti internet; si è così scoperto che a crescere di più sono le realtà innovative impegnate nella ricerca e sviluppo (l'incremento è del 50,6% rispetto all'analisi di due anni fa) e che a ottimi ritmi viaggiano anche studi di ingegneria (+29,8%, molti gli spin-off universitari), modellazione 3D (+12,7%) e Big Data (+11,9%). In controtendenza risultano le nuove imprese che hanno puntato su app mobili (-4%), sviluppo software (-6%),

181-115-080

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

ecosostenibilità (-19,5%) e, a sorpresa, biotecnologie (-28,1%).

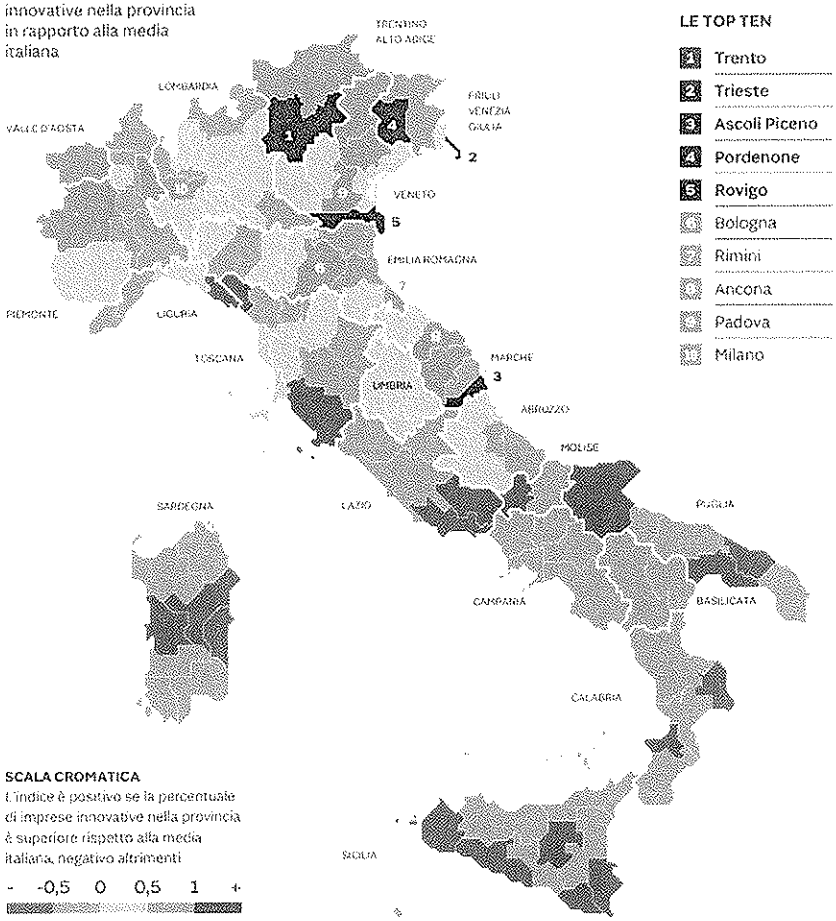
Qualche curiosità. Il cluster delle biotecnologie, in cui rientrano anche le startup attive nel campo dell'ingegneria biomedica e molecolare, annovera oltre 1.060 imprese con un'incidenza particolarmente elevata nelle province di Trento, Ravenna e Trieste, mentre fra le grandi città il risultato migliore lo ottiene Bologna. Per quanto in leggera discesa, il comparto delle imprese che producono applicazioni e componentistica per smartphone e tablet rimane il più numeroso (2.672 startup) e presenta indici di innovazione particolarmente elevati a Trento, Belluno e Ravenna. Milano e Torino, rispettivamente in quinta e sesta posizione, sono i capoluoghi di Regione più brillanti in questo settore, mentre nel Mezzogiorno è Cagliari a confermarsi il polo di eccellenza più attivo. Molto popolata, infine, è anche la categoria che abbraccia le realtà che progettano e realizzano software e soluzioni iot per computer, dispositivi indossabili ed elettrodomestici: in totale vi lavorano 1.140 startup e la concentrazione più elevata si registra nelle province di Trento, Ancona ed Aosta, con Torino prima tra le grandi città e Campobasso al Sud.

IN CRESCITA NON SOLO R&D
Al +50,6% l'R&D, ma viaggiano a ottimi ritmi anche ingegneria (+30%), modellazione 3D (+13%) e Big Data (+11,9%)

FLOP DEL BIOTECH
in calo app mobili (-4%), sviluppo software (-6%), ecosostenibilità (-19,5%) e biotecnologie (-28,1%).

La fotografia

Tassi di innovazione, % di startup innovative nella provincia in rapporto alla media italiana



LE TOP TEN

1. Trento
2. Trieste
3. Ascoli Piceno
4. Pordenone
5. Rovigo
6. Bologna
7. Rimini
8. Ancona
9. Padova
10. Milano

SCALA CROMATICA
L'indice è positivo se la percentuale di imprese innovative nella provincia è superiore rispetto alla media italiana, negativo altrimenti

- -0,5 0 0,5 1 +

LA FINESTRA
Ogni martedì l'Osservatorio Nòva - Finanza & Mercati sulle start up più innovative

181-115-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:04/09/18
Estratto da pag.:17
Foglio:1/1

Politica

M5s e FI, Salvini (con sondaggi al 32%) gioca su due tavoli

Barbara Fiammeri
ROMA

Matteo Salvini non ha fretta. Confortato dai sondaggi che danno la Lega saldamente al primo posto nelle preferenze degli italiani (quello di ieri di Swg dà il Carroccio al 32% contro il 28,3 del M5s), il vicepremier e ministro dell'Interno si prende tutta la scena. Presiede il Consiglio dei ministri e dà la linea sul caso Libia, grazie all'assenza contemporanea del premier Conte e dell'altro vice Di Maio, e si concede l'ennesimo bagno di folla a Viterbo in attesa di conoscere, domani, il verdetto del tribunale del riesame di Genova sul blocco dei fondi del Carroccio chiesto dalla Procura. Verdetto che non provoca alcuna ansia. Anzi, se il tribunale dovesse confermare il blocco, paradossalmente, l'operazione politica della nuova Lega nazionale coltivata da Salvini fin dall'inizio della sua leadership potrebbe decollare con maggiore facilità, senza neppure la necessità di un congresso.

Ad obbligarlo a procedere sarebbe infatti la decisione dei magistrati, contro cui ovviamente il partito si opporrà in tutte le sedi e gradi di giudizio. Ma nel frattempo si dovrà correre ai ripari con un contenitore nel quale confluiranno vecchio e nuovo, Nord e Sud, dando vita alla Lega per Salvini premier in vista delle prossime scadenze elettorali. Un'operazione che non prevede la fusione con altre forze politiche per un partito unico del centrodestra. Anche perché Salvini vuole continuare a giocare la partita su due fronti: rimanendo alleato di Di Maio a Roma ma non rompendo con Berlusconi e Meloni che all'occorrenza possono tornare utilissimi. E infatti proprio ieri ha annunciato, dopo un un breve faccia a faccia con il presidente del parlamento europeo, il forzista Antonio Tajani, anche lui a Viterbo per le celebrazioni di Santa Rosa, che «nelle prossime ore» chiamerà Berlusconi per fissare un incontro e «parlare di alcune cose che abbiamo in sospeso».

Tra queste ovviamente la presidenza della Rai, ancora in bilico dopo il niet dei forzisti su Marcello Foa, nome scelto dal vicepremier leghista senza consultare gli alleati del centrodestra, i cui voti sono però necessari in commissione di Vigilanza per ratificare la nomina. Che si possa arrivare a un'intesa al momento è abbastanza probabile. A anche perché Salvini ha diverse contropartite da poter offrire a Berlusconi, sia sul fronte Rai che sulle prossime regionali in Abruzzo (dove al momento la Lega dice di voler andare da sola). Anche il Cavaliere vuole l'accordo. Berlusconi resta convinto che il patto tra Lega e M5s è destinato a non durare e dunque pregiudicare in modo definitivo il rapporto con la Lega sarebbe un boomerang (i sondaggi continuano a dare in discesa Fi che per Swg è oggi al 7%). Meglio semmai puntare a evidenziare le distanze per quello che Tajani definisce un matrimonio «contronatura» come quello tra Lega e M5s, sostenendo le posizioni del Carroccio su temi che appartengono a tutto il centrodestra come la flat tax e che con l'avvio della sessione di Bilancio diventeranno pane quotidiano del confronto politico in Parlamento.

VERSO IL VOTO LOCALE

Imminente un incontro con Berlusconi su Rai e alleanze per le regionali

Peso:11%

181-115-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:04/09/18
Estratto da pag.:1,19
Foglio:1/2

Fisco e imprese Doppia stretta sull'«exit tax» per l'azienda che lascia l'Italia

Luca Miele

—a pagina 19

Norme & Tributi

Doppia stretta sull'«exit tax»: niente sospensione e meno rate

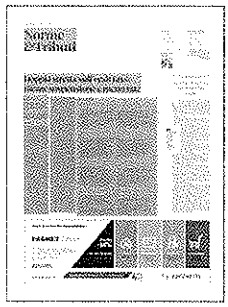
Luca Miele

Imposizione in uscita dall'Italia con regole più restrittive: sarà eliminata la possibilità di fruire della sospensione del versamento delle imposte. Lo schema di decreto legislativo di recepimento della direttiva Atad, recante norme contro le pratiche di elusione fiscale, che dovrà ottenere i pareri delle Commissioni parlamentari prima del via libera definitivo entro la fine dell'anno, riscrive l'articolo 166 del Tuir sul trasferimento all'estero di imprese commerciali.

In linea generale, il nostro ordinamento esercita la propria potestà impositiva sulle plusvalenze non ancora realizzate (nonché sulle riserve in sospensione d'imposta) nel momento in cui i componenti dell'azienda o del complesso aziendale cui essi si riferiscono fuoriescono dal regime d'impresa "domestico" (ovvero il vincolo di sospensione non sia ricostituito), in quanto tale evenienza determinerebbe l'impossibilità per lo Stato di tassare i plusvalori maturati nel contesto di tale regime al momento dell'effettivo realizzo del componente (ovvero della cessazione del vincolo di sospensione). Coerentemente, invece, nessun prelievo è operato sui beni che, successivamente al trasferimento all'estero, confluiscono in una stabile organizzazione situata nel territorio dello Stato, circostanza che garantisce, in relazione ai beni confluiti, la continuità del regime d'impresa "domestico", e dunque della potestà impositiva statale sui relativi plusvalori.

In aderenza a tali principi, la norma vigente (articolo 166 del Tuir) prevede per il trasferimento all'estero di imprese residenti fiscalmente in Italia il realizzo a valore normale, e l'immediato prelievo fiscale sui conseguenti plusvalori, dei componenti dell'azienda che, in seguito al trasferimento, non vengano fatti confluire in una stabile organizzazione in Italia, o ne vengano successivamente distolti.

In alternativa alla tassazione immediata, il comma 2-quater dell'articolo 166 del Tuir e il Dm 2 luglio 2014 dispongono che i soggetti che trasferiscono la residenza, ai fini delle imposte sui redditi, nella Ue ovvero in Stati aderenti all'accordo sullo Spazio economico europeo con i quali l'Italia abbia stipulato un accordo sulla reciproca assistenza in materia di riscossione dei crediti tributari comparabile a quella assicurata dalla direttiva 2010/24/Ue, possono optare per la sospensione della tassazione fino al realizzo effettivo della plusvalenza relativa agli elementi trasferiti. Tuttavia, la sospensione non è mai sine die in quanto il Dm 2 luglio 2014 ha introdotto una presunzione di realizzo cui consegue un recupero graduale dell'imposta sospesa per i beni ammortizzabili, incluso l'avviamento, in base alla maturazione delle quote residue di ammortamento, secondo i coefficienti previsti per la normativa fiscale



Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

e indipendentemente dall'imputazione a conto economico.

In ogni caso, i beni si considerano realizzati - venendo meno quindi il regime di sospensione - dopo dieci anni dalla fine dell'ultimo periodo di imposta di residenza in Italia, che rappresenta quindi il periodo massimo di sospensione. È previsto, quindi, l'ammortamento (fiscale) come ipotesi di realizzo indiretto del bene in quanto l'ammortamento si configura come progressiva consumazione economica e tecnica dei cespiti ammortizzabili. E, comunque, si considera in ogni caso evento realizzativo il decorso di dieci anni.

Tale regime di sospensione è eliminato, dal 2019, in aderenza a quanto previsto dalla direttiva Atad. Resta ferma la possibilità di rateizzazione delle imposte dovute che, tuttavia, sono ridotte da sei a cinque (di pari importo), maggiorate di interessi e previa prestazione di eventuali garanzie.

Lo schema di decreto legislativo, inoltre, introduce il concetto di valore di mercato utilizzato agli effetti del transfer price, in sostituzione del valore normale, ai fini della determinazione della plusvalenza in uscita.

REDDITO D'IMPRESA

Il Dlgs antielusione elimina la possibilità di congelare il pagamento fino al realizzo

Scendono da 6 a 5 le tranche in cui le imprese in uscita potranno versare il prelievo

I PUNTI PRINCIPALI

1

L'EXIT TAX

- L'exit tax è rappresentata dalle imposte sui redditi dovute in Italia nel momento in cui le imprese commerciali si trasferiscono in un altro Paese
- Il trasferimento può avvenire sia mediante lo spostamento della residenza ma anche attraverso la realizzazione di operazioni straordinarie (fusioni, scissioni e conferimenti)
- L'imposizione in uscita trova inoltre applicazione nella circostanza in cui una stabile organizzazione, o ramo di essa, situata in Italia si trasferisca nel Paese della casa madre o in un altro Stato
- L'exit tax si applica anche ai trasferimenti di attività a stabili organizzazioni all'estero che godono della esenzione degli utili (la cosiddetta branch exemption)

2

LA PLUSVALENZA E IL TRASFERIMENTO DI RESIDENZA

- La plusvalenza da assoggettare a imposizione al momento dell'uscita è determinata unitariamente ed è pari alla differenza tra il valore di mercato complessivo e il corrispondente costo fiscalmente riconosciuto delle attività e passività del soggetto che trasferisce la residenza fiscale non confluite nel patrimonio di una stabile organizzazione (situata nel territorio dello Stato) della società che procede al trasferimento
- Rientrano nel primetro di applicazione dell'exit tax anche le riserve in sospensione d'imposta iscritte nell'ultimo bilancio al termine dell'ultimo periodo d'imposta di residenza e che non sono ricostituite nel patrimonio contabile di una stabile organizzazione

3

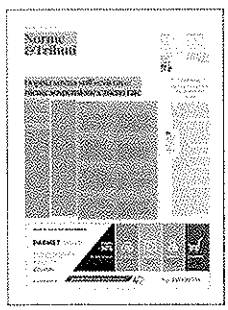
IL VERSAMENTO DELL'IMPOSTA

- Secondo le norme attualmente vigenti, il versamento delle imposte sui redditi dovute a seguito del trasferimento all'estero può avvenire anche attraverso modalità alternative
- Quando il trasferimento avviene in Stati dell'Unione europera o dello Spazio economico europeo (See) "collaborativi", il pagamento immediato può essere sostituito, mediante l'esercizio di una specifica opzione, la sospensione della riscossione delle imposte dovute sulla plusvalenza o la rateizzazione in sei rate
- Modalità alternative che comunque non possono in alcun modo riguardare le riserve in sospensione d'imposta non ricostituite nel patrimonio contabile di una stabile organizzazione che è situata nel territorio dello Stato

4

IL RECEPIMENTO DELLA DIRETTIVA ATAD

- Lo schema di decreto legislativo che recepisce le previsioni della direttiva Atad, recante norme contro le pratiche di elusione fiscale, apporta alcune modifiche alla disciplina sull'exit tax
- Viene eliminata la possibilità di sospendere la tassazione e, pur restando ferma la possibilità di rateizzazione delle imposte dovute, le rate sono ridotte da sei a cinque (maggiorate di interessi e previa prestazione di eventuali garanzie).
- Il provvedimento, inoltre, introduce il concetto di valore di mercato utilizzato agli effetti del transfer price, in sostituzione del valore normale, ai fini della determinazione della plusvalenza



Il presente documento ed ad uso esclusivo del committente

181-115-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:04/09/18
Estratto da pag.:20
Foglio:1/2

Norme & Tributi

Gli utili 2017 nel prospetto riserve senza il check sugli incrementi

Giorgio Gavelli

Si avvia verso una soluzione, grazie ad un aggiornamento del software di controllo rilasciato il 19 luglio (versione 1.0.2), il problema riguardante la compilazione del prospetto del capitale e delle riserve nel modello Redditi 2018 SC con riferimento agli utili 2016 accantonati a riserva (si veda «Il Sole 24 Ore del 21 maggio).

Il prospetto va utilizzato con l'obiettivo di monitorare la struttura del patrimonio netto, così come riclassificato agli effetti fiscali, per la corretta applicazione delle norme riguardanti il trattamento, sia in capo ai partecipanti che in capo alla società o ente, della distribuzione o dell'utilizzo per altre finalità del capitale e delle riserve.

Ricordiamo che, per effetto delle modifiche subite nel corso del tempo dall'aliquota Irpeg/Ires, la quota imponibile del dividendo che il socio persona fisica qualificata è chiamata a dichiarare (al di là delle novità della legge di Bilancio 2018 e della relativa norma transitoria, che non hanno effetto sulla compilazione del modello Redditi 2017) è in misura pari:

- al 40% per le riserve formate con utili prodotti dalla società o dall'ente partecipato fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2007;
- al 49,72% per le riserve formate con utili prodotti successivamente e fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2016;
- al 58,14% per quelli prodotti nell'esercizio successivo (decreto 26 maggio 2017).

Era, quindi, inevitabile che l'esigenza di monitorare separatamente gli utili prodotti dal 2017 in poi da quelli precedenti portasse alla comparsa di un rigo in più nel prospetto in questione (si veda, a questo proposito, «Il Sole 24 Ore» dell'11 settembre 2017).

Quello che, tuttavia, non si poteva immaginare è che questo rigo (RS136) venisse proposto dalla modulistica senza alcuna possibilità di inserire «incrementi» di riserve ma solo «decrementi». È pur vero, infatti, che gli utili prodotti dalle società nel corso del 2017 non vanno confusi con quelli pregressi (e, quindi, troveranno dall'anno prossimo allocazione nel totale delle riserve di utili ma non nei righi specifici in cui si opera la distinzione temporale), ma è altrettanto vero che gli utili 2016, deliberati nel corso del 2017, nel caso in cui siano accantonati a riserva, non hanno ancora trovato collocazione tra le riserve di utili riportate dal prospetto, e devono essere rilevati in questo modello andando ad incrementare le riserve prodotte dal 2008 al 2016.

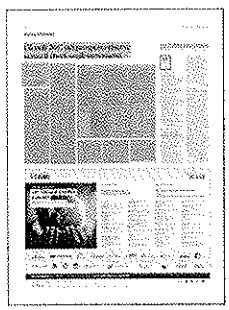
L'assenza della colonna «incrementi» nel rigo RS136 impedisce una compilazione naturale del prospetto, rendendo obbligatoria una forzatura nella casella iniziale del rigo (come è stato fatto nell'esempio pubblicato in pagina) ovvero (secondo alcuni) nella casella finale. Inserire tali utili solo a livello di riserve di utili complessive e non nel rigo delle riserve create fino al 2016 creerebbe peraltro un problema maggiore, dato che rischierebbe di rendere applicabile a questi utili la maggiore imposizione prevista per i soci qualificati dal 2017 rispetto a quella prevista per il 2016.

La scelta più naturale è incidere sulla colonna 1, ma il sistema avrebbe segnalato un disallineamento tra importo finale dell'anno precedente e importo inziale di quest'anno, e la dichiarazione sarebbe risultata errata. Per questo motivo, presumibilmente, nell'ultima release dei moduli di controllo (anche a seguito di un confronto avvenuto nell'ambito del tavolo tecnico tra agenzia delle Entrate e Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili) sono stati eliminati i controlli nei campi RS136, colonna 1 e colonna 3, rimuovendo il problema. Evidentemente, si è considerata più semplice questa soluzione piuttosto che ripristinare, solo per quest'anno, la colonna 2 («incrementi») nel rigo RS136.

DICHIARAZIONI

La versione di luglio del software elimina i controlli sul rigo RS136

Occorre evitare di applicare un'imposizione più alta per i soci qualificati



Peso:29%

Il presente documento è ad uso esclusivo dei committenti

191-118-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

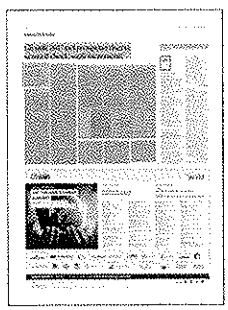
L'ESEMPIO

1. Il caso
La società Rossi spa nel corso del 2017 ha deliberato l'accantonamento a riserva di un utile di esercizio di 70mila euro (prima di questo incremento la riserva di utili, tutti prodotti tra il 2009 e il 2016, era pari a 150mila euro).
Ipotizzando che nel corso del 2018 l'utile realizzato sia pari a 30mila euro, anch'esso accantonato a riserva, la compilazione del prospetto del capitale e delle riserve del modello Redditi SC 2018 risulterà allora quella indicata nell'esempio di seguito

2. La compilazione
A partire dall'esercizio corrente, la società dovrà allora compilare il nuovo rigo RS136, nel quale dovrà indicare gli utili prodotti dopo il 31 dicembre del 2007 e fino al 31 dicembte del 2016 (anche tale rigo, come il rigo RS135, è un di cui dell'importo indicato nel rigo RS134).
Per i 70mila euro di utile 2016 destinato a riserva nel 2017, la collocazione corretta (oltre alla colonna 2 del rigo RS134) sarebbe nella casella «incrementi» del rigo RS136, ma tale casella non è compilabile.
Le modifiche alle specifiche tecniche al modello rendono procedibile la soluzione di aggiungere l'importo alla casella 1 del rigo, come se si trattasse di un ammontare proveniente dall'anno precedente. Si tratta di una «forzatura», ma che non dovrebbe più segnalare alcun errore.
Infine, la società compilerà il rigo RS140, indicando a colonna 2 l'importo dell'utile 2017 destinato integralmente a riserva straordinaria, pari a30mila euro

Prospetto del capitale e delle riserve

		Saldo iniziale	Incrementi	Decrementi	Saldo finale
RS130	Capitale sociale	200.000,00	,00	,00	200.000,00
	di cui per utili	,00	,00	,00	,00
	di cui per riserve in sospensione	,00	,00	,00	,00
RS131	Riserve di capitale	,00	,00	,00	,00
RS132	Riserve ex art. 170, comma 3	,00		,00	,00
RS133	Riserve di utili da trasparenza	,00	,00	,00	,00
RS134	Riserve di utili	150.000,00	70.000,00	,00	220.000,00
RS135	Riserve di utili prodotti fino al 2007	,00		,00	,00
RS136	Riserve di utili prodotti fino al 2016	220.000,00		,00	220.000,00
RS137	Riserve di utili antecedenti al regime SIIQ	,00		,00	,00
RS138	Riserve di utile della gestione esente SIIQ	,00	,00	,00	,00
RS139	Riserve di utili per contratti di soccurzione	,00	,00	,00	,00
RS140	Riserve in sospensione di imposta	,00	,00	,00	,00
		Utile distribuito	Utile destinato ad accantonamento a riserva	Utile destinato a copertura perdite pregresse	Perdite
RS141	Utile dell'esercizio e perdite	,00	30.000,00	,00	,00
RS142	Utile dell'esercizio e perdite SIIQ	,00	,00	,00	,00



Peso:29%

181-115-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:04/09/18
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

Norme & Tributi

Cessione del credito, bonus da comunicare per intero

Andrea Cartosio
Francesco Veroi

L'articolo 2 del decreto del Mef del 1° dicembre 2016 stabilisce che, ai fini della elaborazione della dichiarazione dei redditi precompilata, gli amministratori di condominio debbano trasmettere, entro il termine del 28 febbraio di ciascun anno, i dati relativi alle spese, sostenute nell'anno precedente dal condominio, che danno diritto alla fruizione dei bonus fiscali (ristrutturazioni, ecobonus, sismabonus, bonus mobili e bonus verde).

Alla luce degli ultimi interventi normativi e di prassi intervenuti è possibile cominciare a ragionare sulle novità della comunicazione da inviare nel 2019 per l'anno 2018, modifiche attualmente allo studio dell'agenzia delle Entrate.

Tipologia di intervento

L'introduzione nella legge di Bilancio 2018 di nuovi bonus fiscali, come il " bonus verde" e interventi "combinati" di riqualificazione energetica (ecobonus) e interventi antisismici (sismabonus) sulle parti comuni di edificio, richiederanno di aggiornare il format, per consentire all'amministratore la compilazione della comunicazione nel caso dei nuovi interventi agevolabili. Un'altra modifica potrebbe riguardare «i soggetti ai quale è stata attribuita la spesa» essendo prevista la possibilità di inserire il codice fiscale di una persona giuridica. Ricordiamo che il bonus verde (o bonus giardini) non prevede cessione del credito.

Cessione del credito fiscale

La possibilità concessa ai condòmini di cedere il credito fiscale generato da lavori eseguiti in condominio – per i soli interventi di riqualificazione energetica e sismabonus, anche combinati – ha aperto molti scenari, favoriti anche dal proliferare di norme e interpretazioni rese in materia. L'ultimo tassello del puzzle è rappresentato dalla circolare 11/E del 18 maggio 2018 dell'agenzia delle Entrate che ha circoscritto nettamente la possibilità di attuare tale manovra, andando anche oltre l'attuale formulazione della norma.

I cessionari ammessi possono quindi essere i fornitori esecutori dell'intervento o altri soggetti privati "purché collegati al rapporto che ha dato origine alla detrazione".

La cessione del credito fiscale tuttavia sta originando una serie di interrogativi, primo tra tutti quello sul termine entro il quale il condòmino cedente deve versare la propria quota al condominio; i provvedimenti dell'8 giugno e del 28 agosto 2017 prevedono infatti che il credito d'imposta sia disponibile per il cessionario dal 10 marzo dell'anno successivo a quello in cui il condominio ha pagato la spesa che dà diritto alla detrazione, «sempreché» il singolo condòmino abbia versato la sua quota (per intenderci, il 25% della spesa, se viene ceduto l'ecobonus del 75 per cento).

Per rispettare questa correlazione, l'orientamento è quello di fare stretto riferimento al principio di cassa, cioè alle spese pagate dal condominio al fornitore e dal condòmino al condominio nel periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre; a quanto risulta a «Il Sole 24 Ore», nel modello di comunicazione alle Entrate dovrà essere indicato non tanto se è stata pagata dal condòmino la quota "non ceduta" (il residuo 25%, per riprendere l'esempio di sopra) ma l'effettivo importo. Lo scopo è evitare che il credito ceduto sfugga al controllo.

Se questa sarà l'interpretazione confermata, saranno da appurare le conseguenze delle diverse situazioni, qualora il condòmino, pur avendo ceduto il credito, non abbia pagato o pagato solo in parte la quota rimasta a suo carico.

DICHIARAZIONI

Alle Entrate si lavora per definire la prossima comunicazione dei dati

Il problema è non perdere l'importo conferito al cessionario

181-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:04/09/18
Estratto da pag.:23
Foglio:1/1

Norme & Tributi

L'Ispettorato cambia marcia sulla rappresentanza

Luigi Caiazza
Roberto Caiazza

I contratti collettivi "leader", quindi legittimi, sono soltanto quelli stipulati da determinati sindacati, comparativamente più rappresentativi. Anzi no, sono legittimi anche quelli degli altri sindacati.

Conflavoro Pmi in un comunicato del 27 agosto ha salutato con soddisfazione la cancellazione, da parte dell'Ispettorato nazionale del lavoro dal proprio sito, della notizia del 20 giugno scorso, relativa all'applicazione dei contratti collettivi, in cui l'Inl avvertiva che avrebbe concentrato l'attività ispettiva nei confronti delle aziende firmatarie di accordi collettivi con sigle sindacali diverse da Cgil, Cisl e Uil.

La notizia era riferita all'azione ispettiva, all'epoca in corso, in applicazione della circolare 3/2018 con la quale era stato dato inizio all'azione di contrasto al fenomeno del dumping contrattuale su tutto il territorio nazionale, e a seguito della quale erano già emerse, in particolare nel settore terziario, violazioni di carattere contributivo o legate alla fruizione di istituti di flessibilità in assenza di condizioni di legge.

Le condizioni di legge, secondo la circolare, sono da ricondurre al contenuto dell'articolo 51 del Dlgs 151/2015 il quale stabilisce che «salvo diversa previsione, ai fini del presente decreto, per contratti collettivi si intendono i contratti collettivi nazionali, territoriali o aziendali stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e i contratti collettivi aziendali stipulati dalle loro rappresentanze sindacali aziendali ovvero dalla rappresentanza sindacale unitaria».

Quindi ogni qualvolta la legge fa riferimento alla contrattazione collettiva, gli eventuali interventi integrativi contenuti nei contratti privi del requisito della maggiore rappresentatività in termini comparativi, sono privi di efficacia. Da qui ne consegue, per esempio, il recupero di contributi non versati rispetto alla retribuzione contrattuale dovuta, alla legittimità del contratto intermittente, a tempo determinato, a quello di apprendistato, tutti subordinati all'osservanza e applicazione dei contratti collettivi leader.

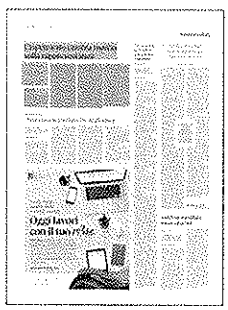
La cancellazione della notizia dal sito ha indotto Conflavoro Pmi a concludere che «con la cancellazione della nota (del 20 giugno 2018, che richiama la circ. n. 3/2018) si riconosce la piena legittimità dei contratti collettivi di Conflavoro Pmi», ma anche altre organizzazioni coinvolte hanno espresso soddisfazione (Confsal per esempio aveva inviato una diffida il 25 giugno).

A questo punto un intervento chiarificatore da parte dell'Inl appare quanto meno opportuno, anche per meglio indirizzare le imprese, i professionisti e gli stessi ispettori.

CONTRATTAZIONE

Cancellata dal sito la nota che individuava i contratti leader

Il testo era stato contestato dalle organizzazioni sindacali escluse



Peso:12%

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:04/09/18
Estratto da pag.:23
Foglio:1/1

Norme & Tributi

C'è «tenuità» se l'omesso versamento è minimo

CONTRIBUTI

Il reato è collegato al debito annuale e non a quello mensile

Laura Ambrosi

È applicabile la causa di non punibilità per particolare tenuità del fatto anche per i plurimi omessi versamenti contributivi se di poco superiori alla soglia prevista: la consumazione del reato è infatti collegata al debito complessivo annuo e non alle singole condotte mensili.

A fornire questo principio è la Corte di cassazione, terza sezione penale, con la sentenza n. 39413 depositata ieri.

Il legale rappresentante di una società veniva condannato per omesso versamento di ritenute assistenziali e previdenziali operate sulle retribuzioni dei dipendenti in diverse mensilità del 2010. La pena, sebbene ridotta, veniva confermata anche dalla Corte di appello e l'imputato ricorreva in Cassazione.

In particolare, lamentava l'omessa applicazione della causa di non punibilità per particolare tenuità del fatto, atteso che il debito complessivo per l'anno era di circa 11.000 euro e quindi solo di 1.000 euro oltre la soglia penale.

Evidenziava poi che gli omessi versamenti erano riferiti soltanto ad alcune mensilità, peraltro discontinue, mentre per altre si era proceduto al regolare pagamento.

Secondo la difesa, mancava così l'abitualità a delinquere e, stante l'esiguità del valore oltre la soglia, doveva applicarsi la causa di non punibilità per particolare tenuità del fatto prevista dall'articolo 131 bis del Codice penale.

I giudici di legittimità hanno innanzitutto ricordato che l'istituto è precluso quando i reati in contestazione sono riferiti a condotte plurime e reiterate.

Per tale ragione, la Corte di appello aveva escluso il beneficio nel presupposto che i singoli versamenti omessi rappresentassero le citate plurime condotte delittuose.

La Cassazione ha tuttavia precisato che la norma, nel collegare l'abitualità del comportamento alla pluralità o reiterazione, si riferisce a condotte che già di per sé costituiscono reato, anche isolatamente valutate.

Nella specie, invece, le diverse mensilità non versate solo sommate tra loro integravano il reato.

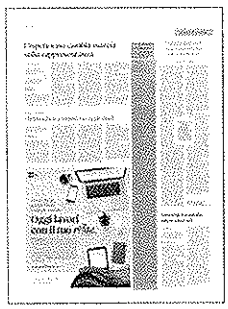
Secondo un consolidato orientamento, peraltro confermato anche da un'altra pronuncia di ieri (Cassazione 39423/2018), il delitto di omesso versamento delle ritenute previdenziali è caratterizzato da una consumazione prolungata, connotato da una progressione criminosa di comportamenti che se adottati nello stesso anno, vanno considerati momenti esecutivi di un unico reato. Esso si consuma solo al superamento della soglia di punibilità di 10.000 euro annui.

La Cassazione ha così affermato che la causa di non punibilità per particolare tenuità del fatto è applicabile se l'omissione è di poco superiore alla soglia fissata dal legislatore, considerando però tutti i versamenti non eseguiti nel loro complesso. Nella specie, quindi, la soglia era superata per poco più di 1.000 euro.

La decisione è interessante poiché conferma l'applicazione del particolare istituto anche per i reati collegati al superamento di una soglia, che in passato invece era stata talvolta esclusa. È indubbio, infatti, che individuando un importo rappresentativo della tenuità del fatto verrebbe, in concreto, ad innalzarsi la soglia penale prevista per legge. Da evidenziare poi che il principio affermato è certamente applicabile anche in ambito penale tributario, nel quale solo il superamento di una o più soglie integra il reato.

Si tratta poi di stabilire, di volta in volta, quale possa essere l'importo della somma non versata (superiore alla soglia) da considerarsi particolarmente "tenue" da escludere l'illecito penale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

183-115-090

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:04/09/18
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

MANOVRA «SARÀ RISPETTOSA, GIÙ LE TASSE»

Salvini prudente su conti e regole Lo spread frena

di **Mario Sensini**

«Sarà una manovra che farà pagare meno tasse e sarà rispettosa di tutte le regole». Matteo Salvini torna a usare toni rassicuranti e lo spread, sensibile a qualsiasi esternazione politica sulle prossime misure, rientra. Dopo essersi portato in apertura sui 290 punti base, ha chiuso la giornata a quota 285, che equivale a un rendimento del 3,15% per i Btp decennali. Le tensioni sullo spread, ricordava ieri Carlo Cottarelli nell'intervista al *Corriere della Sera*, costano un miliardo di spesa in più per gli interessi quest'anno, e quasi cinque in più sul 2019. E questo rende la manovra economica ancora più complicata di quanto non sia. alle pagine 4 e 5

Buzzi, M.Cremonesi, Falci

Salvini: manovra rispettosa delle regole Lo spread ferma la corsa a quota 285

Il vicepremier rassicura sui paletti dell'Unione europea e promette meno tasse

ROMA «Sarà una manovra economica che farà pagare meno tasse agli italiani e sarà rispettosa di tutte le regole». Matteo Salvini torna a usare toni rassicuranti e immediatamente lo spread, il differenziale di interesse tra i titoli pubblici italiani e quelli tedeschi, ormai sensibilissimo a qualsiasi esternazione politica sulla prossima manovra, rientra. Dopo essersi portato in apertura sui 290 punti base, sempre sulla scia delle dichiarazioni di domenica di Salvini sull'intenzione di «sfiorare» il tetto di deficit del 3%, lo spread ha chiuso la giornata a quota 285, il che equivale ad un rendimento del 3,15% per i Btp decennali.

Le tensioni sullo spread, ricordava ieri Carlo Cottarelli nell'intervista al *Corriere della Sera*, costano un miliardo di spesa in più per gli interessi quest'anno, e quasi cinque in più sul 2019. Il che rende la manovra economica del prossimo anno ancora più complicata di quanto non sia. Solo il rinvio dell'aumento dell'Iva costa 12,5 miliardi di euro, ai quali occorre aggiungere la spesa per finanziare almeno l'avvio del reddito di cittadinanza e della flat tax, tra i 6 e gli 8 miliardi, oltre alla maggior spesa per interessi.

Per finanziare la manovra non c'è molto di più che un nuovo giro di spending review sui ministeri, quotata ottimisticamente sui 3 miliardi, la sanatoria fiscale che però porterebbe risorse «una tantum», la difficile revisione delle detrazioni fiscali, forse qualcosa da un mini riordino delle aliquote Iva. E poi c'è il deficit, che Lega e M5S vorrebbero utilizzare a piene mani, e che il ministro dell'economia, Giovanni Tria, vuole usare con estrema prudenza.

L'obiettivo minimo da garantire alla Ue per ottenere la non belligeranza sui conti è la prosecuzione della discesa, appena avviata, del rapporto tra il debito e il prodotto interno lordo. Il problema è che il livello di deficit 2019 che non farebbe aumentare il debito pubblico (somma dei disavanzi cumulati), secondo i primi calcoli, sarebbe appena leggermente superiore al 2%. Lasciando ben poco margine al finanziamento del reddito di cittadinanza preteso dal M5S o della riforma fiscale sostenuta dalla Lega. Fissare il deficit programmatico al 2,1-2,2%, rispetto a un tendenziale che va verso l'1%, significherebbe ottenere un margine di 14-15 miliardi. Basterebbero per scongiurare gli aumenti dell'Iva e poco altro. Osare di più, fissando il deficit a livello più alto, esporrebbe al rischio di un giudizio negativo dei mercati, con tutto

Telpress Servizi di Media Monitoring

287-120-080

Il presente documento ad uso esclusivo del committente

quel che seguirebbe in termini di spread e maggior spesa per interessi.

Ieri, a ogni buon conto, è partito l'iter per l'aggiornamento del quadro economico con lo scambio dei primi dati congiunturali tra il Tesoro e l'Ufficio parlamentare di bilancio. Domani è previsto prima un vertice della Lega, poi uno di maggioranza con i 5 Stelle. «Bisogna aspettare ancora un paio di giorni» per capire quale sarà l'impostazione della manovra, e quanto vicino al tetto massimo del 3% di deficit vorrà arrivare l'esecutivo, spiega Paolo Savona, ministro delle politiche Ue. Giovedì o venerdì, ha aggiunto il ministro, è in programma un Consiglio dei ministri per cominciare ad approfondire le opzioni sul tappeto.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tappe

- Matteo Salvini ha assicurato che la legge di bilancio sarà «rispettosa di tutte le regole» e allo stesso tempo «farà pagare meno tasse agli italiani». Due obiettivi apparentemente poco conciliabili ma che, cercando di camminare sul filo, il ministero dell'Economia e il governo tutto cercheranno di portare a casa
- La Lega farà un primo punto oggi, con una riunione dedicata proprio alle priorità da inserire nel dpf di metà ottobre, partendo probabilmente dalla flat tax per gli autonomi e dalla pace fiscale
- Tra oggi e domani ad incontrarsi saranno anche il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, i due vicepremier e Giovanni Tria. Non a caso, nonostante le dichiarazioni in successione di molti esponenti dell'esecutivo, il ministro degli Affari europei, Paolo Savona, non ha voluto sbilanciarsi al termine del consiglio dei ministri
- Rientrato da meno di 48 ore dal viaggio in Cina, il ministro dell'Economia Giovanni Tria è già al lavoro al Tesoro con i suoi più stretti collaboratori per definire il nuovo quadro macroeconomico per l'anno in corso e per il prossimo anno

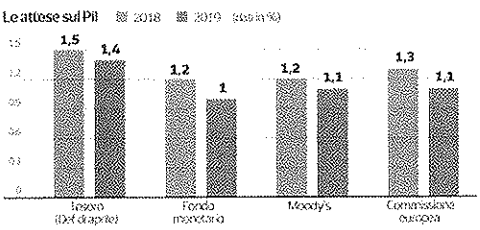
La parola

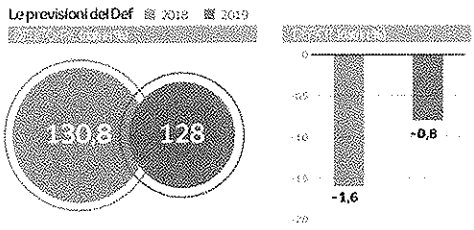
RATING

Il rating è il «voto», attribuito da agenzie specializzate, che esprime la capacità di un soggetto pubblico (uno Stato) o privato (una società) di ripagare i propri debiti

Ministro Il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini mentre lascia Palazzo Chigi: «Sarà una manovra che farà pagare meno tasse» ha detto

Le stime sull'economia





287-120-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:04/09/18
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

Partite Iva al 15% e pace fiscale Economisti della Lega a raccolta

Da Bagnai a Giorgetti, vertice dal vicepremier. La telefonata a Berlusconi

ROMA «Ci incontreremo per accordare la chitarra». Matteo Salvini sta saltando in auto per raggiungere Viterbo e la processione mozzafiato della «Macchina di Santa Rosa». Questa mattina, infatti, entreranno nel suo ufficio al Viminale tutti coloro che in Lega si occupano di economia. Se al summit per darsi una linea e una voce sole, si aggiungono le concilianti parole di ieri («Sarà una manovra economica rispettosa di tutte le regole») ce ne è abbastanza per suggerire che il vicepremier ha deciso di cambiare rotta rispetto ai toni incendiari?

Probabilmente sì. Di certo, si può dire che il leader leghista è stanco della cacofonia di voci che nel corso dei primi mesi di governo si sono alzate dall'interno del suo partito. A spingere Salvini alla riunione è stata infatti la sortita di Alberto Brambilla sul taglio delle pensioni d'oro che ha mandato i 5 stelle su tutte le furie. Resta il fatto che il vicepremier tiene in buon conto l'opinione dell'ex sottosegretario al welfare e consigliere Inps. Anzi, soltanto per l'incompatibilità con altre sue cariche Brambilla non ha ricevuto incarichi ufficiali. Lui, in ogni caso, questa mattina non ci sarà: impegni precedenti. Ci saranno invece, per incarichi di governo e in ordine alfabetico, Alberto Bagnai, Massimo Bitonci, Claudio Borghi, Dario Galli, Massimo Garavaglia, Giancarlo Giorgetti, Armando Siri. Più i capigruppo alla Camera e al Senato, Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo.

Ad ogni modo, il vicepremier pare abbastanza convinto della necessità di non inasprire i toni nella polemica con l'Europa. E probabilmente il patto di stabilità non sarà superato e il limite soltanto «sfiorato». Certamente, però, il vicepremier è convinto che la legge di bilancio dovrà dare «segnali espliciti su tutto ciò che rientra nel contratto di governo». Salvini cita per prima la flat tax che «non potrà passare dall'attuale aliquota al 15% per tutti già quest'anno. Ma il cambiamento si deve vedere». L'ipotesi con cui lo stato maggiore leghista entra nella riunione è aliquota al 15% per le partite Iva senza vincoli né di fatturato né di reddito e per tutte le società di capitale». Le persone fisiche dovranno attendere il 2019.

Via anche alla «pace fiscale» (rottamazione delle cartelle esattoriali), che dovrebbe finanziare parte delle promesse del contratto. Ma, chiarisce Salvini, «anche il superamento della riforma Fornero va incardinato. Ci deve comunque essere un inizio, su tutti i capitoli».

Resta il fatto che una parte significativa degli economisti di casa Lega sono convinti che il rapporto al 3% tra deficit Pil non sia un dogma. E che i segnali dovrebbero essere assai visibili: «Salvini — dice uno di loro — è attentissimo a mantenere la parola con gli elettori. E certamente, il vedere che i sondaggi lo danno quasi al 33% lo farà riflettere». E lo spread? «Una suggestione irrazionale».

Ma ieri sera Salvini ha anche fatto un'altra telefonata rilevante, quella con Silvio Berlusconi. L'idea era quella di parlare delle alleanze. Per esempio in Abruzzo e Sardegna? «Vedremo. Se c'è voglia di presentarsi come centrodestra, allora si faranno». Ma Forza Italia non accusa proprio Salvini di essere il guastatore? «Basterebbe che Forza Italia smettesse di votare così spesso con il Pd...».

Marco Cremonesi

2%

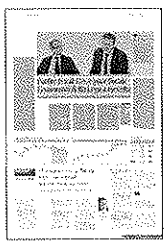
del Pil
il deficit 2019 negli obiettivi del ministero dell'Economia. Per Lega e M5S si potrebbe arrivare al 3%

Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giovanni Tria (a sinistra) e il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Giancarlo Giorgetti

La parola

FLAT TAX

La flat tax è un'imposta ad aliquota unica per tutte le fasce di reddito. Il governo italiano intende però introdurre due aliquote. L'Irpef è un'imposta progressiva: la percentuale versata al fisco aumenta con il crescere del reddito



Peso:43%

287-120-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:04/09/18
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

L'ANALISI

Rendimenti dei titoli Chi ci rimette davvero

di **Federico Fubini**

a pagina 6

Chi paga per lo spread?

di **Federico Fubini**

Quando sale, tutti iniziano a parlare dello spread: tecnicamente è lo scarto nei rendimenti dei titoli di Stato a dieci anni rispetto ai loro pari tedeschi. Cresce quando la percezione del rischio di prestare all'Italia aumenta e i creditori chiedono di essere compensati meglio per investire di più. Questo fenomeno però lo si può chiamare anche in altri modi, se si guarda alla sostanza di ciò che è. Lo si può chiamare trasferimento di ricchezza da chi guadagna meno a chi possiede di più. Lo si può chiamare versamento, senza ritorno, da parte di chi vive in Italia con redditi medio-bassi a banche e assicurazioni. Lo si può descrivere come una spedizione di ulteriore denaro da parte degli italiani, inclusi i meno abbienti, a migliaia di investitori stranieri tutt'altro che bisognosi di carità. Così lo spread è Robin Hood alla rovescia — toglie ai poveri, dà ai ricchi (anche) stranieri — in un Paese nel quale abbonda la retorica, se non la pratica, da Robin Hood veri e propri.

Le promesse e la realtà

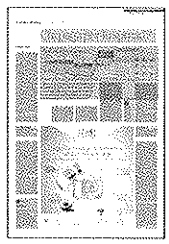
Prima gli italiani, dice l'uno. «Non possiamo stare dietro alle agenzie di rating ma poi pugnalare alle spalle gli italiani», precisa l'altro. Matteo Salvini e Luigi Di Maio, leader di Lega e M5S e vicepremier, hanno mantenuto dall'inizio un messaggio coerente: attuare il contratto firmato fra loro due a maggio scorso conta più che rassicurare gli investitori, assecondare il resto dell'area euro o impressionare le agenzie di rating che valutano la solidità di un debitore da 2.300 miliardi come lo Stato italiano. Per i due vicepremier gli interessi delle persone comuni, soprattutto le più umili, vengono prima soprattutto di quelli delle banche e dei mercati finanziari.

È presto per giudicare come lui e Salvini siano passati dalle parole ai fatti perché non c'è ancora una legge di Stabilità, mentre in quasi cento giorni i provvedimenti del governo sono stati pochi. Eppure qualcosa è successo, perché ieri i titoli italiani a dieci anni presentavano uno spread su quelli portoghesi pari a quello che avevano sui titoli tedeschi appena quattro mesi fa. Il costo di indebitarsi è aumentato. Le cedole che il governo deve offrire per emettere nuovi titoli di Stato su tutte le scadenze — deve farlo per circa 400 miliardi l'anno — sono più alte. L'Osservatorio sui conti pubblici creato da Carlo Cottarelli all'Università Cattolica di Milano stima che, se nulla cambia, tutto ciò costerà al bilancio pubblico sei miliardi in più: uno quest'anno e cinque nel 2019.

Robin Hood alla rovescia

Il mondo politico naturalmente si divide sui rischi e l'opportunità di creare più deficit. Ciò che fatica a entrare nel linguaggio del governo e dell'opposizione sono però le conseguenze dello spread per chi guadagna poco e chi ha grandi patrimoni: è una redistribuzione dal basso all'alto e dall'interno verso l'estero; insomma è l'opposto esatto del programma di governo e accade per effetto delle dichiarazioni del governo stesso. La banca dati dell'archivio storico dell'Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia mostra infatti che gli italiani sono grandi risparmiatori, ma con differenze fra loro. Queste emergono se si dividono gli abitanti del Paese in venti gruppi, o ventili: da quello con il patrimonio medio più alto a quello con meno risparmi. Nel 2016 per esempio la ricchezza netta media nel gruppo più ricco era di 448 mila euro a persona, di cui oltre la metà sotto forma di risparmio puramente finanziario. I quattro «ventili» superiori, circa il 22% della popolazione italiana, controllavano il 61% del risparmio di tutte le famiglie.

Questa élite patrimoniale con ogni probabilità è la parte di popolazione italiana che potrà investire di più in titoli di Stato di nuova emissione e beneficerà dunque delle cedole più elevate: catturerà parte di quei sei miliardi di costo supplementare per il bilancio pubblico stimati da Cottarelli.



Peso:1-1%,6-55%

287-120-080

Il ritaglio è stato realizzato con l'ausilio del sistema Telpress

Telpress Servizi di Media Monitoring

L'ultima indagine della Banca d'Italia mostra infatti che solo il 20% più ricco degli italiani ha quote sostanziali di patrimonio sotto forma di ricchezza finanziaria (per gli altri prevalgono gli immobili). E solo il 30% più ricco investe almeno un decimo di queste somme direttamente in titoli di Stato; in parte lo fa poi anche attraverso fondi gestiti. In base agli equilibri attuali, quasi un quarto dei nuovi titoli e un quarto di quei sei miliardi in più dovrebbe andare a loro. Pochissimo andrà invece al 30% di famiglie che possiede di meno, non solo perché appunto possiede di meno — la ricchezza netta per abitante nel quindicesimo «ventile» è appena di 11 mila euro — ma perché la quota di risparmio finanziario investibile non supera il 3%. I titoli a cedola più alta li comprano invece banche e assicurazioni (oltre un quarto) e appunto investitori esteri (poco meno di un terzo).

Resta da capire chi paga questi creditori con le proprie tasse, ed è qui che gli italiani con redditi medio-bassi entrano in scena. Praticamente metà dei contribuenti è compresa in redditi fra i 12 mila e i 26 mila euro e versano ogni anno 38 miliardi in Irpef netta. È da lì che parte delle loro tasse saliranno sotto forma di cedole verso i ceti più alti, verso le banche e gli investitori esteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premiati i ricchi
Lo spread è un Robin Hood alla rovescia: toglie ai poveri e dà ai ricchi (spesso stranieri)

La parola

SPREAD

Con il termine «spread», letteralmente differenziale, viene indicata la forbice di differenza tra rendimento offerto dal Btp a dieci anni e dall'omologo tedesco, il Bund. È monitorato da operatori di mercato e analisti

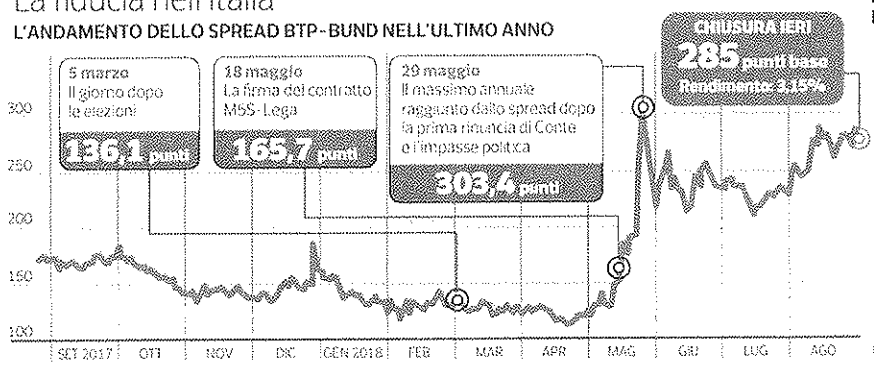
L'aumento degli interessi che lo Stato versa sul debito trasferisce ricchezza ai creditori esteri e agli italiani con maggiori risparmi che investono in titoli pubblici. I ceti più deboli finanziano le cedole con le tasse

Corriere.it
Sul sito web del Corriere, nel canale Economia, tutti gli approfondimenti in vista della manovra

Il confronto
I Btp hanno uno spread con il Portogallo pari a quello che avevano sui titoli tedeschi 4 mesi fa

La fiducia nell'Italia

L'ANDAMENTO DELLO SPREAD BTP-BUND NELL'ULTIMO ANNO

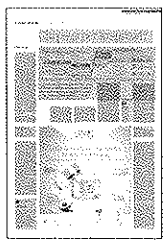


MAGGIOR SPESA PER INTERESSI DOVUTA ALL'AUMENTO DELLO SPREAD

	Per il 2018	Per il 2019	TOTALE
Stima del 14/6/2018	785 milioni	3,7 miliardi	4,5 miliardi
Stima del 30/8/2018	898 milioni	5,1 miliardi	6 miliardi
Differenza di stima dovuta all'aumento dello spread dopo il 14/06	113 milioni	1,4 miliardi	1,5 miliardi

Fonte: osservatorio conti pubblici della Università Cattolica di Milano

CdS



Telpress Servizi di Media Monitoring

287-120-080

Il presente documento ne' deve essere usato dal committente

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:04/09/18
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/1

RENZI SUL SEGRETARIO PD

«Non c'è solo Zingaretti»

di **Maria Teresa Meli**

«Zingaretti? Ci sarà anche un altro»: Matteo Renzi legge il futuro del Partito democratico e precisa: «Non corro per guidare il Pd». A fianco del governatore del Lazio si schiera il sindaco di Milano, Beppe Sala: «È un buon candidato». E il segretario Maurizio Martina al *Corriere*: «Temiamo che il governo insabbi la web tax».

a pagina 8

Renzi: Zingaretti? Ci sarà anche un altro

«Io non corro per guidare il Pd». Sala: il governatore è un buon nome. Polemica sugli attacchi social

ROMA Al momento Nicola Zingaretti è l'unico candidato alla segreteria del Pd in campo. Ma Matteo Renzi lascia intendere che lui non voterà per il governatore del Lazio.

Ospite di «Stasera Italia», la trasmissione di Barbara Palombelli in onda su *Retequattro*, l'ex segretario del Partito democratico spiega: «Non è detto che sia Zingaretti quello che voto io. Per come conosco il Pd ci sarà almeno un altro candidato. Si tratta di aspettare». E i renziani dovranno attendere un po', perché al momento non hanno un candidato. Si rincorrono diverse ipotesi e altrettanti nomi: Teresa Bellanova, Matteo Richetti, Stefano Bonaccini, Marco Minniti, e il sempre riluttante Graziano Delrio. Ma il nome vero ancora non c'è. E proprio per questo, per fugare ogni sospetto sulle sue reali intenzioni, Renzi precisa: «Non parteciperò alle primarie. Ho già dato due volte».

Comunque l'ex premier assicura che darà il suo appoggio a chiunque vincerà, perché non vuole che qualcuno ripeta la sua esperienza: «Sono stato penalizzato dal fuoco amico».

Se Renzi fa capire che non intende votare Zingaretti (anche se una parte dei suoi gli suggerisce di essere della partita per non farsi mettere all'angolo dai suoi avversari interni come Franceschini e Orlando), Beppe Sala, invece, apre al presidente della Regione Lazio. Da Milano, il sindaco del capoluogo lombardo commenta positivamente la discesa in campo di Zingaretti. «La sua — osserva — può essere una buona candidatura». Ma Sala rivolge al governatore del Lazio anche un monito: «In questo momento il tema non si deve ridurre a una candidatura o a un uomo solo al comando».

Intanto il clima attorno al congresso che verrà si sta surriscaldando. Sui social sono usciti dei post di sostenitori di Renzi — o presunti tali — che attaccano duramente il governatore del Lazio. Zingaretti ha replicato a questi attacchi con fermezza: «Sui social iniziano a circolare delle card contro di me che stravolgono le cose che sto dicendo. Sono delle schifezze. Ma se pensano di mettermi paura si sbagliano. Noi non ci fermiamo, ma andiamo avanti con più forza di prima. Io mi impegnerò per un congresso delle idee e della passione, non dell'odio e del rancore».

«Inizia una civile campagna congressuale», ironizza un alto dirigente del Pd preoccupato per le tensioni future. Il rischio dello scontro interno c'è. Lo paventano anche i renziani, che con Matteo Ricci avvertono: «Candidandosi come l'anti-Matteo, Zingaretti ha commesso un errore clamoroso».

M. T. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18,7

la percentuale di voti ottenuta dal Partito democratico alla Camera alle elezioni politiche del 4 marzo 2018

Le alternative
Tra le ipotesi nell'area dell'ex segretario i nomi di Richetti, Bellanova e Minniti

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento non può essere venduto o commercializzato.

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:04/09/18
Estratto da pag.:9
Foglio:1/2

Il caso

Fico conquista la festa del Pd E attacca l'alleato leghista: il M5S non andrà troppo in là

Applausi e abbracci. «No alla pancia. Immigrati, il limite è il contratto»

di **Monica Guerzoni**
DALLA NOSTRA INVIATA

RAVENNA «Se mi sono portato la claque? Ma scherza? Non l'ho mai fatto in vita mia, è una cosa fuori dalla mia portata intellettiva...». Il confronto con Graziano Delrio è appena finito e Roberto Fico si libera (a fatica) dai selfie, dai baci e dagli abbracci per offrire una birra ai suoi sostenitori: «Io sono contento se i militanti del Pd sono felici di avere il presidente della Camera qui». L'accoglienza per la terza carica dello Stato, primo dirigente del M5S a una Festa nazionale dell'Unità, va ben oltre il rispetto istituzionale e di certo interroga i vertici di un Pd alla disperata ricerca di un leader.

«Presidente io la stimo davvero tanto», gli porge la mano un volontario della Protezione civile, iscritto ai Giovani democratici. E il signor Carlo Fabri, 80 anni e «un viaggio premio in Russia avuto da Berlinguer» gli va incontro sotto al palco commosso: «È proprio bravo, lei». Erano 15 anni che Fico non prendeva parte a una Festa dell'Unità e la *rentrée* davanti a 800 persone è un evento mediatico. Il battimani è fragoroso e anche se le prime tre file sono occupate da simpatizzanti e consiglieri del Movimento, la sintonia con la base dem è forte. Ma se i militanti rimpiangono il mancato accordo di governo tra M5S e Pd, Delrio ne parla come di «un compagno che sbaglia» e non si fa illusioni su alleanze future con l'ala di lotta e di governo che fa capo a Fico: «Ha sensibilità e rappresenta un'anima diversa, ma oggi tra noi le distanze sono enormi e non si colmano con una stretta di mano».

Eppure, a parte qualche contestazione sulla scelta di governare con la Lega, ogni risposta del presidente alle domande di Marco Damilano è accolta dall'entusiasmo della platea. La nave Diciotti? «Lo dico senza remore, tutti i migranti dovevano scendere il primo giorno, non si doveva aspettare tutto questo tempo». Applausi. «I centri di detenzione in Libia sono veri e propri lager e io non tollero che su queste persone si parli con la pancia». Ancora applausi e via così, quando Fico invoca la modifica del trattato di Dublino «in una linea che metta in minoranza i Paesi di Visegrad» e quando sostiene i corridoi umanitari. Ed è nella sfida al leader della Lega che la coincidenza di amorosi sensi con il popolo dem raggiunge l'apice. «A me non frega niente di rispondere a Salvini, dico quello che penso», alza il tono della voce Fico. E il pubblico, in coro: «Bravo!». Nel tendere la mano all'elettorato dem, Fico parla ai cinquestelle. Ricorda con slancio gli esordi della sua militanza e sottolinea di aver fondato il Movimento dopo aver bussato più volte (invano) alle porte del Pd, con la petizione sull'acqua pubblica o la lotta contro le discariche. È un richiamo al M5S delle origini, che a molti appare venato di nostalgia: la conferma che Fico ritiene Luigi Di Maio troppo schiacciato su Salvini. «Perché governi con la Lega?», gli gridano dal fondo. E lui, come a delineare un'intesa dal fiato corto: «È un contratto, non un'alleanza. Conosco il mio Movimento e so che troppo al di là del contratto non si potrà muovere». E i 49 milioni di rimborsi? «La Lega dovrà rispettare la sentenza, come tutti». Le ultime immagini vedono Fico tra gli stand, dove incassa l'affetto dei volontari come un tempo Bersani, o Renzi. Un videomaker gli chiede se i suoi elettori non siano in imbarazzo per l'accordo con la Lega e il presidente, evidentemente spiazzato, tace: «Non ti rispondo, di questo ho già parlato dal palco».

Con i militanti
«Non venivo a una festa dell'Unità da 15 anni. Mi fa piacere che siano felici di avermi»

L'evento

● La Festa dell'Unità organizzata dal Pd si svolge quest'anno a Ravenna: terminerà il prossimo 10 settembre. Ieri Roberto Fico ha dialogato con l'ex ministro Graziano Delrio

● Le Feste dell'Unità sono nate nell'immediato dopoguerra. Dal 2008 al 2013 hanno avuto la dizione «Festa democratica»

● L'Emilia Romagna, storica regione «rossa», ha spesso organizzato l'appuntamento nazionale: nel 2017 si è tenuto a Imola

La visita
Il presidente della Camera, Roberto Fico, 43 anni, ha partecipato ieri a un incontro della Festa dell'Unità a Ravenna (*Ansa*)

287-120-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo degli aventi diritto

287-120-080

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:04/09/18
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

Primo Piano

Spread oltre quota 290, poi va giù Patto di Stabilità, mossa di Salvini

▶Fitch non ha fatto scattare l'attacco dei mercati: dopo il picco a 291 il differenziale chiude a 282

▶A placare le tensioni le parole del leader leghista: rispetteremo le regole, con Tria ho parlato di revisione

LE REAZIONI

ROMA Le parole contano per i mercati. E dunque hanno funzionato le rassicurazioni sui conti pubblici arrivate nel week-end dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria. Dovevano servire a frenare nuove tensioni sullo spread, dopo la decisione di Fitch di rivedere a «negative» le prospettive sull'Italia, e ci sono riuscite, almeno in parte, visto che il differenziale tra Btp e Bund ha aperto in calo rispetto alla chiusura a quota 290 punti segnata venerdì scorso, in linea con la flessione dei rendimenti dei titoli italiani. Del resto, si diceva dalla mattina nelle sale operative, la mossa di Fitch era già stata scontata dagli investitori più prudenti. Poi qualcuno meno convinto sul mercato ha ricominciato a vendere i titoli italiani e in un colpo lo spread ha agganciato quota 291 a metà seduta. E allora ci ha pensato Matteo Salvini a chiudere il caso sul rischio-Italia e lo scontro sui conti pubblici, almeno per la giornata di ieri. «Sarà una manovra rispettosa di tutte le regole e che farà pagare meno tasse agli italiani», ha detto il vicepresidente del Consiglio lasciando Palazzo Chigi a proposito della Legge di Bilancio. E abbastanza per allontanare la prospettiva di uno scontro con il ministro Tria, deciso a tenere la barra dritta per tenere il deficit ben sotto il tetto del 3% del Pil tanto caro a Bruxelles. Poi in serata la conferma del nuovo asse con Tria. «La revisione del Patto di stabilita? È una delle cose di cui ho parlato con il ministro Tria», ha fatto sapere lo stesso Salvini rispondendo ad alcuni amministratori locali della Tuscia nel Comune di Viterbo.

Il differenziale tra Roma e Berlino ha dunque chiuso a quota 282 punti base - il rendimento dei Btp è sceso al 3,17% - ben lontano dai 470 punti di spread che hanno immaginato molti analisti internazionali in caso di sforamento della fatidica soglia prescritta dall'Ue. Ma di qui all'approvazione della legge di bilancio, a ottobre, ogni giorno il mercato continuerà a pesare puntualmente le parole delle diverse anime del governo in attesa di giudicare «i fatti» che secondo Tria alla fine convinceranno le agenzie di rating e dunque anche i mercati.

Intanto, la prima seduta della settimana è finita in leggero rialzo anche per Piazza Affari (+0,6%), trainata dal recupero dei titoli bancari, in una giornata priva della guida di Wall Street, ieri chiusa per il Labor day.

MESI DI TENSIONI

A provare quanto pesano le parole, ancora prima che arrivino «i fatti», è la fotografia del trend degli ultimi sei mesi dei titoli Btp. I nostri titoli hanno perso progressivamente terreno non solo rispetto al Bund tedesco, e non solo nella scadenza a 10 anni, quella a cui quotidianamente si guarda per valutare la fiducia di cui l'Italia gode sui mercati. Guardando alle tabelle e ai grafici, è il colore rosso a dominare le emissioni di debito italiano, perché per piazzare i titoli tra gli investitori (internazionali e nazionali visto che le banche italiane hanno in pancia 370 miliardi di titoli) negli ultimi sei mesi il Tesoro ha dovuto pagare sempre di più, con rendimenti in aumento sul mercato primario e secondario per titoli a 1 mese, 3 mesi, 6 mesi, 9 mesi e così via fino a 50 anni. Il rialzo è stato generalizzato anche per lo spread sul decennale rispetto a tutti i grandi Paesi, ad eccezione di Russia e Brasile.

Persino la Grecia in sei mesi ha dimezzato il differenziale con l'Italia, con un tasso di interesse del 4,4% contro il 3,2% offerto dalla Repubblica italiana e uno spread che ora viaggia sui 120 punti base, 111 in meno di sei mesi fa. Secondo i dati raccolti sul sito World Government Bonds, il tasso di rendimento sui Btp a 10 anni è aumentato in questi sei mesi di oltre 117,7 punti base, passando dal 2,036% al 3,213%. In un solo mese il rialzo è stato di 27,9 punti. Lo spread rispetto al Bund è cresciuto di 149 punti in sei mesi e di 35,7 punti in 30 giorni, arrivando ai 288-290 misurati negli ultimissimi giorni. Rispetto alla Francia l'aumento è stato di 140 punti in sei mesi e di 33,1 in 30 giorni, con un differenziale arrivato a 252,4 punti base. Nel confronto con la Spagna l'increment-

180-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

to è stato di 123,7 punti in sei mesi e di 19,5 ad agosto. Magra consolazione l'andamento rispetto a Russia e Brasile. In entrambi i casi lo spread è sceso, di 57,7 punti in un mese rispetto a Mosca e di 86,1 punti rispetto a San Paolo.

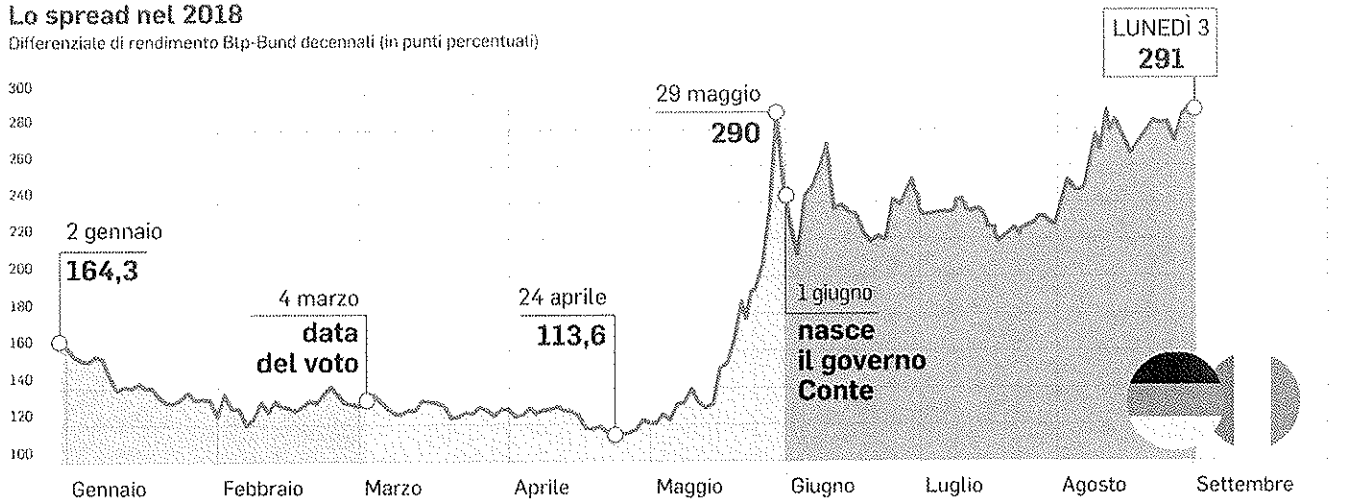
Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SEI MESI CRESCIUTO IL DIVARIO CON TUTTI I TITOLI GOVERNATIVI: DA BERLINO A PARIGI, DA MADRID A TOKYO

Lo spread nel 2018

Differenziale di rendimento Btp-Bund decennali (in punti percentuali)



Telpress Servizi di Media Monitoring

189-141-080

Il documento è stato prodotto ed è ad uso esclusivo del committente.

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:04/09/18
Estratto da pag.:1.7
Foglio:1/2

Pensioni alte, tagli a tempo

▸Oggi vertice Lega: proposta a M5S per ammorbidire gli interventi su assegni oltre i 4 mila euro
Tregua spread sui mercati. E Salvini avvisa: con Tria ho parlato di revisione del patto di stabilità

ROMA Pensioni alte, tagli a tempo. Oggi la Lega si riunisce per mettere a punto una proposta da sottoporre a M5S per ammorbidire gli interventi su assegni oltre i 4 mila euro. L'eventuale taglio sarebbe temporaneo. Intanto, è tregua sullo spread, che chiude a 291, dopo aver toccato quota 300. Il calo dovuto a una dichiarazione del ministro dell'Interno Matteo Salvini arrivata a metà pomeriggio che ha rasserenato i mercati («Rispetteremo le regole»). Poi in serata la conferma del nuovo asse con il ministro dell'Economia Giovanni Tria: «Ho parlato con Tria di revisione del patto di stabilità». Negli Usa, intanto, crescono i timori per un aumento del debito pubblico.

Amoruso, Cifoni
Di Branco e Pompetti
alle pag. 6 e 7

Primo Piano

Pensioni alte, bozza della Lega allo studio un taglio temporaneo

▸Oggi vertice del Carroccio sulla strategia economica in vista della legge di Bilancio

▸Si cercano correttivi per ammorbidire la proposta del M5S sugli assegni elevati

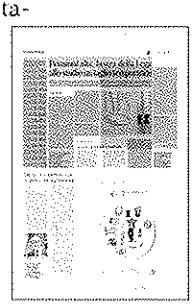
LA PREVIDENZA

ROMA La Lega cerca una soluzione sul taglio delle pensioni alte, misura fortemente voluta dal vicepremier Luigi Di Maio. A inizio agosto i capigruppo alla Camera del M5S e dello stesso Carroccio hanno presentato alla Camera una proposta di legge - il cui testo non è stato però mai ufficializzato - incentrata non su un effettivo ricalcolo della prestazione in base ai contributi versati ma su una decurtazione degli assegni superiori a 4 mila euro netti mensili, proporzionale all'anticipo dell'uscita rispetto ad un'età di riferimento. Un meccanismo più semplice da attuare ma che penalizzerebbe in particolare categorie che per legge o altri motivi sono state obbligate a lasciare il lavoro prima dell'età della vecchiaia (donne, dirigenti "esodati", militari). Nei giorni scorsi Alberto Brambilla, ex sottosegretario al Lavoro e storico esperto previdenziale della Lega, suscitando molte polemiche all'interno della maggioranza aveva espresso la sua contrarietà a un taglio secco delle pensioni al di sopra degli 80 mila euro lordi. Brambilla suggeriva invece un contributo di solidarietà per tre anni a carico dei pensionati di quella fascia di reddito. Ora il partito di Salvini nella riunione interna in programma oggi dovrà decidere il da farsi. Si tratta di non scontentare una platea, quella dei percettori di pensioni relativamente alte, che al Nord è ben rappresentata; allo stesso tempo va evitata la rottura con i pentastellati su questo tema delicato e altamente simbolico.

RIDUZIONE DEI RISPARMI

I correttivi possibili prevedono l'innalzamento della soglia del taglio da 4 mila a 5 mila euro netti mensili e l'esenzione delle categorie maggiormente colpite. Ma in entrambi i casi si avrebbe una consistente riduzione dei risparmi attesi. L'alternativa del contributo di solidarietà d'altra parte rischia di far confondere il provvedimento con quelli analoghi adottati in passato, da ultimo dal centro-sinistra. Quale che sia la formula, si studia la possibilità di applicare la decurtazione solo per un periodo di tempo limitato. In questo modo la legge potrebbe essere messa al riparo dalle obiezioni di incostituzionalità, visto che la Consulta si è pronunciata in passato a favore di interventi proporzionati e temporanei.

Il M5S con Luigi Di Maio resta però attestato sulla linea del ta-



Peso:1-10%,7-38%

180-141-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

glio drastico e strutturale dei trattamenti oltre 4 mila euro. Secondo i calcoli sarebbero 158 mila i pensionati sui quali si interverrebbe. Nel dettaglio, si parla di soggetti che, in media, sono andati in pensione a 61,6 anni; la misura consentirebbe mezzo miliardo di euro all'anno di risparmi, più di 5 miliardi di euro in 10 anni. Con i soldi risparmiati verrebbero aumentati i trattamenti più bassi. Nelle ultime ore il vice-premier nonché ministro del Lavoro ha riproposto il tema sulla sua pagina Facebook attraverso un «disegnino» (in realtà un diagramma di flusso) che parla ancora di taglio in base ai contributi versati: secondo alcune indiscrezioni sarebbero in corso contatti con l'Inps per verificare la fattibilità di una massiccia operazione di ricalcolo.

IL NODO DI "QUOTA 100"

Al centro del vertice della Lega c'è anche la questione del superamento della legge Fornero. L'introduzione della quota 100, seppure con paletti come l'età minima a 64 anni e almeno 35 anni di contributi, eliminando la possibilità di uscire a qualsiasi età con 43 anni e tre mesi di contributi, costerebbe 4,6 miliardi. Interventi meno restrittivi potrebbero invece costare il primo anno fino ad oltre 14 miliardi.

Luca Cifoni
Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

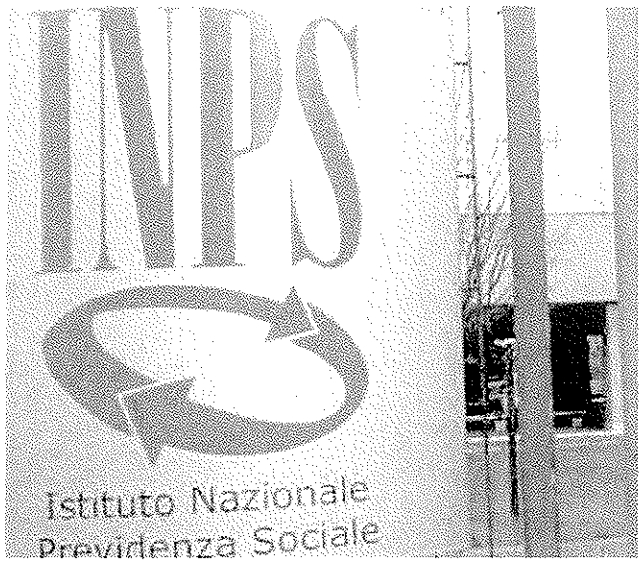
MA DI MAIO INSISTE SULLA PROPOSTA DI LEGGE GIÀ PRESENTATA CHE COLPIREBBE 158 MILA PERSONE

TRA LE IPOTESI ANCHE L'INNALZAMENTO DELLA SOGLIA DEI 4 MILA EURO NETTI E L'ESENZIONE DI DONNE E MILITARI

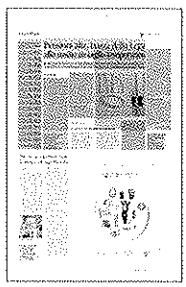
L'età di riferimento per evitare il taglio
Anno di decorrenza

Dal 1 gennaio 1974 al 31 dicembre 1976	63 anni e 7 mesi
Dal 1 gennaio 1977 al 31 dicembre 1979	63 anni e 10 mesi
Dal 1 gennaio 1980 al 31 dicembre 1982	63 anni e 11 mesi
Dal 1 gennaio 1983 al 31 dicembre 1985	64 anni
Dal 1 gennaio 1986 al 31 dicembre 1988	64 anni e 1 mese
Dal 1 gennaio 1989 al 31 dicembre 1991	64 anni e 4 mesi
Dal 1 gennaio 1992 al 31 dicembre 1994	64 anni e 7 mesi
Dal 1 gennaio 1995 al 31 dicembre 1997	64 anni e 10 mesi
Dal 1 gennaio 1998 al 31 dicembre 2000	65 anni e 1 mese
Dal 1 gennaio 2001 al 31 dicembre 2003	65 anni e 3 mesi
Dal 1 gennaio 2004 al 31 dicembre 2006	65 anni e 6 mesi
Dal 1 gennaio 2007 al 31 dicembre 2009	65 anni e 9 mesi
Dal 1 gennaio 2010 al 31 dicembre 2012	66 anni
Dal 1 gennaio 2013 al 31 dicembre 2015	66 anni e 3 mesi
Dal 1 gennaio 2016 al 31 dicembre 2018	66 anni e 7 mesi
Dal 1 gennaio 2019	67 anni

centimetri



Una sede dell'Inps



180-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:04/09/18
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

Def, per le coperture tagli di spesa e alle agevolazioni

LE MISURE

ROMA Potrebbe essere anticipata al massimo di qualche giorno la presentazione del Documento di economia e finanza (Def) la cui scadenza è fissata al 27 settembre. L'idea di accelerare i tempi è sostenuta da più parti anche all'esterno della maggioranza (ad esempio da Forza Italia con Brunetta) ma si scontra con alcuni nodi tecnici. È infatti in agenda per venerdì 21 settembre la pubblicazione da parte dell'Istat dei conti economici nazionali 2017, da inglobare nella nota di aggiornamento al Def che a questo punto vedrà luce non prima di lunedì 24 settembre. Intanto al Mef procede la messa a punto del documento che conterrà le previsioni su cui basare la Legge di Bilancio del governo giallo-verde da trasmettere a Bruxelles entro il 15 ottobre. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria, reduce dalla missione in Cina, ha incontrato i suoi collaboratori per un aggiornamento sull'avanzamento dei lavori. A livello tecnico prevale la linea del riserbo e della prudenza e le scelte sulle priorità (reddito di cittadinanza, flat tax e pensioni) e relative coperture saranno di natura prettamente politica. È probabile che i tre interventi vengano avviati in forma selettiva nel 2019. Tra gli impegni anche la neutralizzazione di 12,5 miliardi circa di clausole Iva. Il Mef punta a contenere il disavanzo al di sotto del 2 per cento del Pil, mentre nella maggioranza si punta ad avvicinare la soglia del 3.

LE IPOTESI

Altre coperture arriverebbero dalla revisione della spesa per circa 3 miliardi e, se ci saranno le condizioni politiche, anche da un primo sfoltimento delle tax expenditures. Altre risorse arriverebbero dalla "pace fiscale". In questo quadro, secondo il presidente della commissione Finanze della Camera Carla Ruocco (M5S), si potrebbe intervenire sui ruoli difficilmente recuperabili pari a 360,5 miliardi (il 41% del "magazzino" di ruoli da riscuotere da parte dell'Agenzia delle Entrate pari a 871 miliardi) dovuti da soggetti falliti, da persone decedute, da imprese cessate o da soggetti che risultano nullatenenti. La sanatoria arriverebbe in contemporanea al debutto della flat tax, che come ha spiegato ieri il sottosegretario alle Infrastrutture Armando Siri servirebbe appunto a cancellare la «giungla di detrazioni e deduzioni».

R.e.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIFFICILE ANTICIPARE LA PRESENTAZIONE DEL DOCUMENTO: IL TESORO VORREBBE ATTENDERE I DATI ISTAT DEL 21 SETTEMBRE

Il ministro Giovanni Tria

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:04/09/18
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/3

POSTO PUBBLICO LA SICILIA BATTE TUTTO IL NORD

Rosaria Amato

La Regione siciliana ha più dipendenti di tutte le regioni del Nord e mantiene il record di personale pubblico sebbene la crescita si sia quasi del tutto arrestata nelle regioni del Sud. Il richiamo del posto fisso è ancora alto ovunque ma negli enti locali è partita "l'operazione riequilibrio".

pagina 9

il rapporto *La Corte dei Conti*

Pubblico impiego record La Regione Sicilia batte tutti con più dipendenti del Nord

ROSARIA AMATO, ROMA

La Regione Sicilia ha più dipendenti di tutto il Nord e mantiene il record di personale pubblico nonostante la crescita si sia quasi del tutto arrestata nelle regioni meridionali. Il richiamo del posto fisso è ancora alto ovunque ma negli enti locali è partita "l'operazione riequilibrio". Tra il 2014 e il 2016, infatti, sono molte le Regioni del Mezzogiorno che tagliano con decisione sulle piante organiche anche se il Nord è sempre l'area più virtuosa per spesa e numero di dipendenti. Dall'ultima relazione della Corte dei Conti su Regioni, Province e Comuni si scopre infatti a sorpresa che il calo maggiore dei dipendenti si registra in Molise, Puglia, Campania e Abruzzo. Molise e Basilicata si segnalano poi anche per una riduzione significativa nel numero dei dirigenti. In generale, nel confronto tra aree il personale cresce di più al Nord (più 13,33 per cento) e nel Centro (17,42 per cento) mentre al Sud si registra quasi una battuta d'arresto (più 1,83 per cento).
Certo, non è che adesso la geografia italiana del pubblico impiego sia stata sovvertita. Rimangono infatti i "casi" storici: la Corte dei Conti segnala per l'ennesima volta "punte di maggiore concentrazione" del personale nella Regione Siciliana. Però tra le Regioni a statuto speciale l'aumento maggiore è quello del Friuli Venezia Giulia, più 28,7 per cento. C'è una ragione, che emerge dalla stessa relazione: la riforma degli enti locali varata nel 2014, che ha determinato significativi trasferimenti di personale proprio verso la Regione.
In generale, il valore medio tra la consistenza (i dipendenti reali in organico) e quella della popolazione attiva viene superato in tutte le Regioni del Centro e del Mezzogiorno, mentre tutte le Regioni del Nord, a eccezione della Liguria, presentano valori più bassi della media nazionale. Se dalla distribuzione si passa però a uno sguardo d'insieme, gli enti locali si sono attenuti alla normativa sul contenimento di costi e personale: in particolare per le Regioni e le Province autonome l'incremento del personale nel triennio è stato molto modesto, dell'1,63 per cento. Anche sul fronte degli stipendi c'è una forte tendenza al contenimento: la spesa totale per le retribuzioni (che non considera però il lavoro flessibile) vede un calo dell'1,47 per cento nel 2016 rispetto al 2014, anche se però rispetto al 2015 si registra un modestissimo aumento (più 0,42 per cento). Nelle Regioni a statuto ordinario a un calo delle retribuzioni medie nel Mezzogiorno si contrappone un aumento del Nord e soprattutto del Centro. Per i Comuni il calo del personale e della spesa sembra persino eccessivo, sicuramente è più che consistente. Per quelli di popolazione superiore ai 60 mila abitanti delle Regioni a statuto ordinario c'è una flessione della consistenza dei dipendenti del 5,30 per cento, che ancora una volta è molto più consistente al Sud (meno 8,13 per cento) piuttosto che al Nord (meno 3,94 per cento). Anche nelle Regioni a

Peso:1-3%,9-81%

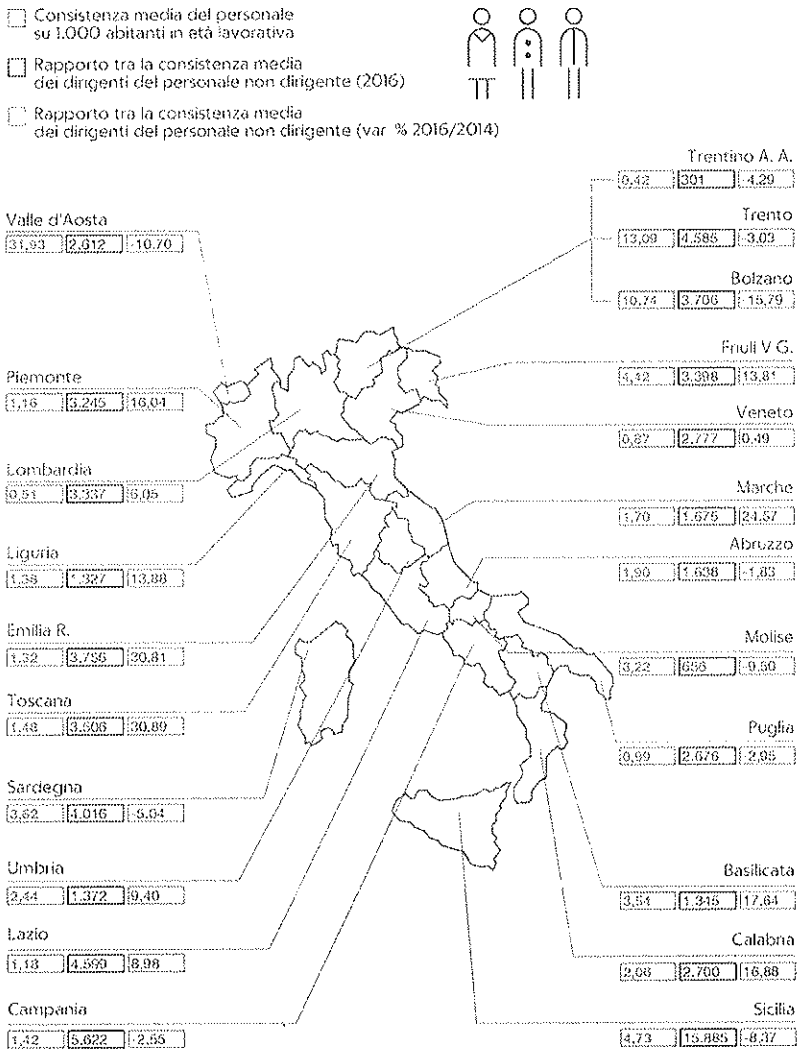
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

statuto speciale il calo è significativo, meno 4,32 per cento, in testa i Comuni della Sardegna. Nel complesso, nel 2016 il personale dei Comuni si riduce di quasi 20 mila unità rispetto al 2014, con un risparmio di 533 milioni. La riduzione maggiore di personale e di spesa si riscontra però per le Province. La riforma del 2014 ha inciso infatti profondamente nel settore: in particolare la spesa si è ridotta del 30,85 per cento, dai circa 1,5 miliardi di euro del 2014 a un miliardo nel 2016. Però questa energica riduzione ha accentuato gli squilibri, che vedono ancora una volta emergere per abbondanza di personale gli enti del Centro, del Mezzogiorno e della Sicilia in particolare. Infatti in media le Province delle Regioni a statuto ordinario hanno in media 0,57 unità per mille abitanti, ma al Nord si arriva a 0,49, al Sud a 0,63 e al Centro a 0,66. La Sicilia svetta con quasi un impiegato provinciale per mille abitanti (0,92), ma anche la Sardegna ha un rapporto molto elevato, 0,78. In particolare la consistenza dei dipendenti della Regione Sicilia nel 2016 era di 15.800 dipendenti, mentre in tutto il Nord erano 14.400. La Corte dei Conti analizza anche la spesa delle Città Metropolitane, dove emerge il calo fortissimo della spesa totale registrato a Bologna (meno 49,34 per cento). Cosa non va nella gestione di Comuni, Province e Regioni? La Corte dei Conti lamenta alcuni "fenomeni" diffusi ancora in buona parte del territorio italiano: il superamento del limite previsto dalla legge per le spese per il personale, un eccesso in diversi casi del ricorso al lavoro flessibile, il mancato rispetto di una serie di norme sul riparto delle spese per il personale e sulla contrattazione integrativa. E non mancano poi i troppi casi di "irregolarità varie in merito alla gestione di incarichi di consulenza e collaborazione autonoma conferiti dal Comune": le motivazioni cioè spesso non sono adeguate, oppure si sforano i limiti posti dalle norme sulla finanza pubblica. Anche sulle pari opportunità in molti casi non si rispettano le regole.

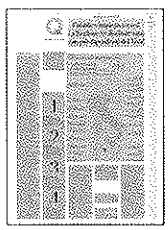
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Come cambia il mondo dei dipendenti degli enti locali



Friuli Venezia Giulia a sorpresa: +28% di personale Al Sud comunque crescita minore che al Settentrione



Peso:1-3%,9-81%

181-115-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

I numeri

1

I dipendenti
Il numero dei dipendenti pubblici cresce più al Nord (+13,33%) e al Centro (+17,42%) mentre il Sud resta quasi fermo (+1,83%)

2

Gli stipendi
La spesa totale per le retribuzioni è scesa dell'1,47% nel 2016 rispetto al 2014, anche se rispetto al 2015 c'è stato un modestissimo aumento (+0,42%)

3

Regioni autonome
Le Regioni e le Province autonome hanno ridotto retribuzioni e personale. Il Friuli-Venezia Giulia però fa eccezione: i salari sono cresciuti dell'11,85% dal 2014 al 2016

4

Gli squilibri
Le Province delle Regioni a statuto ordinario hanno in media 0,57 unità per mille abitanti. La Sicilia svetta con quasi un impiegato provinciale per mille abitanti (0,92).

Nelle Province il maggior taglio di spesa per stipendi: 1,5 miliardi in meno in un anno

Bologna la più virtuosa tra le città metropolitane: il risparmio sfiora il 50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

181-115-040

Telpress Servizi di Media Monitoring